

Il più grande, il più giusto, il più clemente  
principe della terra: a cui tu devi  
quanto puoi, quanto sei. Bella mercede  
gli rendi in vero! Ei t'innalzò per farti  
il carnefice suo. M'inghiotta il suolo  
prima ch'io tal divenga. Ah! non ho core,  
Vitellia, a secondar gli sdegni tui:  
Morrei prima de colpo in faccia a lui.  
S'impedisca . . . Ma come!

Arde già il Campidoglio! . . .  
Un gran tumulto io sento  
d'armi, e d'armati! . . . Ahi tardo è il pentimento!

Deh, conservate, oh Dei!  
a Roma il suo splendor;  
o almeno i giorni miei  
coi suoi troncate ancor!

*Annio.* Amico! dove vai?

*Sesto.* Io vado . . . lo saprai,  
o Dio! per mio rossor. (*a parte.*)

*Annio.* Io Sesto non intendo;  
mà qui Servilia viene.

*Servilia.* Ah, che tumulto orrendo!

*Annio.* Fuggi di quà, mio bene!

*Serv.* Si teme, che l'incendio  
non sia dal caso nato,  
ma con peggior disegno  
ad arte suscitato.

*Coro in distanza.* Ah! . . .

*Publio.* V'è in Roma una congiura;  
per Tito, aimè! pavento!  
Di questo tradimento  
chi mai sarà l'autor!

*Coro.* Ah! . . .

*Serv. Annio* } Le grida, aimè! ch'io sento  
*e Publio. a 3.* } mi fan gelar d'orror.

*Coro.* Ah! . . .

*Vitellia.* Chi per pietade, o Dio!  
m'addita, dov' è Sesto?  
In odio a me son'io,  
ed ho di me terror.

*Serv. Annio* } Di questo tradimento  
*e Publio.* } chi mai sarà l'autor?

*Coro.* Ah! . . .